

# **I VERI RIVOLUZIONARI: la santità fonte di progresso sociale**

(RELAZIONE del Dott. Angelo Montonati)

Con ampiezza di dati e grande perizia il Dott. Angelo Montonati, giornalista di Famiglia Cristiana, su invito del Circolo “J. Maritain”, ha affrontato, il giorno 8 febbraio 2000, un capitolo della nostra storia poco conosciuto anche dai cristiani che frequentano regolarmente la Messa domenicale. Il pubblico, numerosissimo, costituito in gran parte di giovani, ha seguito attento il dispiegarsi di notizie relative ai santi, che hanno dato un contributo fondamentale allo sviluppo della società, anticipando molte forme di servizio all’uomo, che in seguito sono state fatte proprie dallo Stato. Lungi dall’assumere quei contorni sfocati e fuori dal mondo che noi a volte attribuiamo alle figure dei **santi**, questi personaggi straordinari, dalla vita talvolta avventurosa (come per es. S. Giovanni di Dio), con la forza profetica ed esplosiva della carità, che vede Cristo nel povero, nell’ultimo, nel sofferente di ogni tipo, attraverso le loro opere hanno saputo annullare le distanze tra ricchi e poveri, tra normali e diversi, facendo sentire gli uomini davvero fratelli sul terreno dei fatti e costruendo quelle opere che oggi chiamiamo di “**promozione umana**”.

## **1. Quadro sociale dell’Europa tra il XVIII e XIX secolo.**

Sempre nella Chiesa risplende la grazia di Cristo, che è “mirabile nei suoi santi”, ma con questa relazione limitiamo il discorso soprattutto al tempo che corre tra la fine del XVIII e l’inizio del XIX secolo, periodo in cui la Chiesa ha espresso una serie di santi che dobbiamo chiamare “sociali”, le cui intuizioni hanno percorso i tempi, anche se sui libri di storia i loro nomi sono spesso ignorati.

Già verso la fine del 1600, quando l’Europa era prostrata dalle guerre (guerra dei 30 anni) e dalla carestie, la maggior parte delle fondazioni religiose tendevano all’esercizio della carità e all’impegno di assistenza ai poveri, visto che lo Stato pensava soprattutto a fare le guerre e non s’interessava dei poveri. Quando nel 1700 ha avuto inizio la rivoluzione industriale, molti storici dell’epoca vedevano in essa la chiave per distruggere la povertà: pura utopia, perché di fatto i poveri diventavano sempre più poveri sia per lo spopolamento delle campagne sia per lo sfruttamento della manodopera da parte dell’industria. Gli “imprenditori” ricorrevano per questo con frequenza sempre maggiore alle donne e ai bambini. Nelle fabbriche tessili italiane il 70% della manodopera era costituita da donne e da bambini tra i 6 e i 16 anni; gli orfanotrofi erano presi d’assalto per raccogliere quello che allora la pubblicistica definiva “la materia prima meno costosa sul mercato”; manodopera che poi veniva abbandonata, perché diventava inutile a mano a mano che il processo di industrializzazione cresceva e richiedeva manodopera specializzata. Chi non si rassegnava alla disoccupazione doveva intraprendere la strada dell’emigrazione, sempre più battuta quanto più cresceva il numero dei braccianti e degli operai impoveriti. Nel periodo tra il 1801 e il 1840 un milione e mezzo di Europei è emigrato in America e, a metà del secolo, si arriva a circa 300.000 emigrati all’anno.

## **A quelli che restavano chi pensava? Pensava la Chiesa nelle persone dei suoi santi.**

Già nel 1793 la Rivoluzione francese nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino all'art. 10 affermava: "la società è obbligata a provvedere alla sussistenza di tutti i suoi membri sia procurando loro lavoro sia assicurando i mezzi di esistenza a coloro che non sono in grado di lavorare"; e all'art. 11 diceva: "i soccorsi indispensabili a che manchi del necessario sono un debito di chi possiede il superfluo. Spetta alla legge determinare in qual modo questo debito debba essere soddisfatto".

Fu subito chiaro che l'applicazione pratica di questi principi sarebbe stata difficile e la dichiarazione solenne era destinata a rimanere a lungo soltanto parole.

Con l'avvento della rivoluzione industriale, infatti, il povero ha cambiato soltanto nome e ha cominciato a chiamarsi "proletario"; i salari sono molto bassi, gli orari di lavoro sfibranti, molto diffuse le malattie professionali e la disoccupazione nell'assenza di ogni sistema previdenziale. Tutto questo non si attenuò nemmeno con l'unità d'Italia, anzi si accentuò il contrasto fra sfruttatori e sfruttati.

In un tale contesto le congregazioni religiose sono impegnate su tre fronti: a) l'aiuto materiale attraverso l'assistenza alle singole famiglie o con opere sociali come mense e ricoveri per anziani e malati. b) L'insegnamento, l'alfabetizzazione rivolta ai figli dei poveri, che, secondo la logica dominante dovevano rimanere ignoranti, soprattutto le donne. c) La diffusione della buona stampa per insegnare alla gente a pensare con la propria testa. Alla fine del secolo tra Italia e Francia esistevano più di 400 istituti di suore con almeno 200.000 donne impegnate negli ospedali, negli ospizi, nelle istituzioni per malati di mente, negli orfanotrofi, nelle carceri, per il recupero delle prostitute: il loro contributo è veramente straordinario.

## **2. Figure eminenti: Giulia di Barolo e Leopoldo Murialdo.**

**Giulia Colbert**, marchesa di Barolo: grandiosa figura, fin dal 1820 ha realizzato nello Stato piemontese una riforma delle carceri che nel 1828 suscitò l'ammirazione dello studioso inglese Cuninghan, che l'indicò come modello a tutta l'Europa. La marchesa (molto ricca, nobile, che parlava quattro lingue, molto stimata da Carlo Alberto e che aveva tra le sue conoscenze Cavour e il poeta Lamartine) nel suo salotto, alla presenza della intelligenza torinese del tempo, denuncia la situazione delle carceri, soprattutto del reparto femminile che lei ha potuto conoscere.

Il carcere è buio, senza finestre, maleodorante, senz'aria; le donne, vestite di stracci, analfabete, vivono in pessime condizioni. Ottenuto il permesso dal Governo, a sue spese (giacché, non avendo figli, lei e il marito decidono di mettere la loro immensa fortuna a servizio dei poveri e degli emarginati) ne migliora le condizioni, aprendo finestre, dando luce, piante e abiti decenti, poi comincia l'alfabetizzazione, procura loro un lavoro utile per conto terzi non solo perché possono evitare l'ozio, ma anche perché possano risparmiare una somma utile per il tempo successivo alla pena scontata.